

Osvaldo Sabato

25 APRILE giorno di libertà

Alla celebrazione fiorentina per la Liberazione Rognoni guarda anche all'agenda politica
«Resistere è anche difendere la Costituzione non si può stravolgere il ruolo dell'antifascismo»

«Assurdo chiedere il superamento della contrapposizione fascismo-comunismo inaccettabile l'equiparazione tra i partigiani e i repubblicani di Salò»

Nel mirino antifascismo e Costituzione

A Firenze il vicepresidente del Csm: «Vogliono bonificare il 25 aprile? Non si può»

FIRENZE Resistere è anche difendere la Costituzione. Perché non è costruita su un castello di sabbia ma è la sintesi delle lotte e delle sofferenze della Resistenza. È una storia che racchiude il 25 aprile. Senza tanti giri di parole il vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Virginio Rognoni, durante le celebrazioni della Liberazione a Firenze, non poteva evitare di fare riferimento all'attualità dell'agenda politica. Insomma non si può cancellare l'antifascismo perché è memoria e storia. Lo sa molto bene proprio la Carta Costituzionale custode delle «radici della Repubblica; dimenticarla può essere pretesa o pretesto per ambigui processi costituenti» avverte Rognoni.

Come dire che non si può stravolgere la Costituzione a colpi di maggioranza e né si può pensare che sia il ministro leghista Calderoli a prender il posto dei padri costituenti. «Per difendere la Costituzione non bisogna stravolgerla, ma soprattutto si deve applicare» insiste da Livorno il presidente della giunta toscana, Claudio Martini. Certo, il clima politico e le polemiche nate intorno al 25 aprile, incoraggiate dalla destra che vuole riconoscere lo status di belligeranti agli ex repubblicani, non può e né deve essere accettato, perché non si può cancellare l'antifascismo in quanto è memoria e storia. Così come non si può far finta di niente se Alleanza Nazionale cerca di mettere sullo stesso piano chi era dalla parte giusta e chi invece fino all'ultimo ha continuato a stare da quella sbagliata. «L'ingiustizia più grande che possiamo fare è di ritenere che in fondo tra di loro non c'era nessuna differenza» commenta il sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, alla fine delle celebrazioni per il 25 aprile nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio, pieno come non si vedeva da tempo di ex partigiani e tanti giovani.

Voler equiparare chi ha fatto la Resistenza con gli ex repubblicani «è scelta che non possiamo tollerare» ha aggiunto Domenici. Non a caso proprio da Firenze è partita una campagna nazionale

«Bisogna custodire le radici della Repubblica dimenticarle può essere pretesto per ambigui processi...»

Palermo

Svastica sul monumento del partigiano Colajanni

PALERMO Una svastica sul monumento dedicato al partigiano Pompeo Colajanni, morto nell'87, e altre statue imbrattate con vernice al Giardino Inglese. È stata l'amara sorpresa trovata nella tarda serata di domenica nel polmone verde della città di Palermo, che proprio ieri mattina ha ospitato l'annuale cerimonia per la Festa della Liberazione. Lina Caffarato, vedova Colajanni: «Amara sorpresa, non me l'aspettavo. Restare vigili per evitare che cose del genere possano succedere».

Il sindaco Diego Cammarata ha subito fatto ripulire i monumenti. Il cippo dedicato al partigiano Colajanni, che contribuì «alla liberazione dell'Italia dai nazifascisti e al riscatto della Sicilia», è stato momentaneamente rimosso dal suo posto per essere pulito.

Ravenna

Fassino visita Boldrini: grazie comandante Bulow

RAVENNA «Grazie per quel che hai fatto 60 anni fa per l'Italia e per tutto ciò che ci hai dato in questi anni». Così il segretario dei Ds Piero Fassino ha salutato Arrigo Boldrini, nel corso della visita che il leader della Quercia ha reso ieri a Marina di Ravenna al leggendario comandante Bulow. «Bulow - ha aggiunto Fassino - è stato per la mia generazione il simbolo di quell'Italia pulita e onesta che 60 anni fa, con coraggio, scelse di lottare per liberare il Paese dal fascismo e dalla guerra. Da Bulow e da tanti come lui ci viene una straordinaria lezione morale e di coscienza civica e nazionale». «È proprio guardando a questi uomini - ha concluso Fassino - che risulta ancora più evidente quanto le radici della Repubblica e dell'Italia di oggi siano i valori dell'antifascismo e della Resistenza».

Cuneo

A Boves italiani e tedeschi festeggiano insieme

CUNEO «Provo profonda vergogna per le terribili atrocità che colpirono la vostra città»: è quanto ha affermato ieri l'ambasciatore tedesco in Italia Michael Gerds durante la cerimonia ufficiale per il Sessantesimo Anniversario della Liberazione a Boves, la piccola cittadina alle porte di Cuneo dove a partire dal 19 settembre del 1943 e fino al 27 aprile del 1945 i nazifascisti più volte incendiarono il paese e massacrarono i civili. «È significativo, ma non scontato, che italiani e tedeschi celebrino insieme la ricorrenza del 25 Aprile - ha detto Gerds - la Germania si è confrontata intensamente a tutti i livelli con i crimini commessi». Sempre a Boves è stato presentato il volume in edicola con l'Unità, *La scelta*. Alla presentazione il procuratore generale della procura militare di Torino Rivello, il giudice che è riuscito a portare sul banco degli imputati diversi criminali nazisti.



Uno striscione per la difesa della Costituzione esposto durante la manifestazione di Milano

Foto di Daniel Del Zennaro/Ansa

Predappio, saluti romani alla mascella gigante

Non solo bomber neri e teste rasate per un giorno alla tomba del Duce. Intanto il paese festeggia la Liberazione

DALL'INVIATO

Andrea Carugati

PREDAPPPIO (Forlì) «Io prendo quella "100% italiano", lo "Meglio morto che rosso", ce l'hai la M?». È mezzogiorno del 25 aprile e a Predappio due giovanotti arrivati dal sud, rigorosamente vestiti di nero, fanno shopping in uno dei tre negozi sul corso principale. Li riconosce da lontano, questi tre templi laici, segnalati dalle bandiere tricolore e dalle macchie di nero: neri i bomber dei ragazzi rasati, ma anche le camicie e le magliette e i maglioni delle fidanzate. Non ci sono solo quelli con il look da ultras, a omaggiare il Duce nel suo paese Natale, ma anche coppie "normali", che scendono dall'Audi, si infilano nella cripta del cimitero di San Cassiano, sostano davanti alla tomba con enorme busto, firmano il librone e si concedono una foto con cellulare. Qualcuno si fa il segno della croce, altri il saluto romano.

Il popolo di Mussolini comprende anche famiglie con bambini, che si accalcano per comprare il berrettino mimetico, mentre il papà osserva il boccale per la birra con l'insegna «Me ne frego» e la mamma sfoglia il libro di Maria Scicolone, sorella della Loren e mamma di Alessandra, «A tavola con il Duce». Altro articolo di punta è il calendario del Duce, edito da Giorgio Mussolini, nipote, e salutato da Libero con varie articolose appese alle vetrine: «Il Duce batte le Veli-

ne». E giù paginate con la Mandibola che vende più delle Curve. Con tanto di riflessione sociologica sugli italiani che, con questo acquisto, dimostrano di voler «guardare la storia con senso critico», liberi dai «condizionamenti» del Dopoguerra e, soprattutto, così poco «superficiali» da preferire il Duce alle «attric-

te». Si temeva un raduno un po' esagitato, per questo 25 aprile. Invece quello che è andato in onda è stato il solito spettacolo di gita scolastica in nero, gruppuscoli che fanno la vasca lungo il corso, appassionate dediche sul librone della cripta: «L'anno scorso non abbiamo potuto pre-

enziare a causa delle gabbie dello stato», scrivono i camerati di Bari. «Macerata presente», ribattono altri. «Continuiamo la lotta». Una lapide freschissima ricorda il 60° del martirio del «valoroso soldato» e del «geniale statista». Mentre Michele Tossani, noto infortunista bolognese, ha portato una corona: «Quando

c'eri tu vi era meno burrasca». Una decina di chilometri più a valle, siamo già a Forlì, un'altra selva di bandiere tricolori segnala Villa Carpena, acquistata da Mussolini e donne Rachele nel 1914, con i proventi del Popolo d'Italia, e rimasta dimora della vedova fino alla morte, negli anni Settanta. Un ragazzo scende dal

la macchina e saluta romanamente il pullman di Forza Nuova che sta arrivando: ricambiato da decine di braccia alzate. Dentro la casa è intatta, cucina, sala da pranzo, camera da letto con una delle ultime divise recuperata da pochi mesi dagli Stati Uniti con 25mila dollari. Più che una visita è un ritrovo di famiglia:

l'anziano che fa da guida saluta le ragazze «Le ho viste crescere», e racconta decine di aneddoti con piglio entusiasta, fino all'esclamazione davanti a un ritratto: «È più bello della Gioconda». «È proprio bello», gli fa eco un signore in polo nero. Sulla scrivania c'è l'abat-jour a forma di fascio regalata da D'Annunzio, poco distanti gli sci del Duce («Che lui si era un vero sportivo»). C'è pure lo specchio che, a guardarlo bene, rimanda un voltoso profilo del Duce. «La sua anima è proprio qui», dice un uomo sulla quarantina, nessun segno particolare, uno che lo incontra a fare la spesa. In un ufficio a piano terra Romano Mussolini firma dediche ai giovanotti sulla sua foto. Manca solo Alessandra: però la sua foto nuziale, bando alla scarmanza, è in sala da pranzo accanto a quella di Edda e di Galeazzo Ciano.

Predappio, rossa dal Dopoguerra, sopporta in silenzio: dalla fine degli anni Settanta non si registrano scontri, addirittura la casa Natale è stata trasformata dal Comune in un museo per «storizziarla» il Ventennio. Il sindaco, il Ds Giuliano Brocchi, ieri ha festeggiato la Liberazione con cerimonia al cippo dei caduti e messa. «Ormai ci hanno inserito nei pacchetti turistici: ogni domenica due-tre pullman si fermano qui, ma di ricadute positive sul turismo ce ne sono ben poche - spiega -. Però una cosa va detta: Predappio, con questa tomba, ha risolto un bel problema all'Italia».

il «loro» 25 aprile

Il gran ballo dei camerati (sacrario di Salò compreso)

Nettuno al sacrario. Circa 300 persone hanno partecipato ieri a Nettuno a una manifestazione che si è svolta al Campo della Memoria, un sacrario dedicato ai caduti della Repubblica di Salò realizzato attraverso un accordo fra ministero della Difesa, associazioni di reduci di Salò e Comune e dove sono stati trasferiti i resti di alcuni repubblicani. Si tratta dell'unico sacrario di questo genere in Italia, gestito dal Comune, di centro destra, con fondi del ministero. Corone di fiori esponenti politici locali di destra.

Abolire il 25 aprile. Il vice presidente della regione Liguria, Gianni Plinio, di An, ha inviato una lettera ai presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera, chiedendo di abolire la festa del 25 aprile. Meglio una Giornata della Pacificazione, dove metterci dentro tutto, dal-

la Resistenza ai nazi-fascisti ai repubblicani di Salò. Così, il camerata Plinio ha scritto al sindaco di Genova e al nuovo presidente della regione, Burlando, invitandoli «a ricordare con l'invio di una corona al Sacrario dei Caduti della Rsi, anche il sacrificio dei vinti come atto doveroso di pietà umana e di civiltà».

Teste rasate e croci celtiche. Domenica scorsa, invece, al cimitero di Imperia Oneglia (medaglia d'oro della Resistenza), alle 10 del mattino, si sono dati appuntamento i reduci di Salò. Una quarantina di persone, arrivate con le bandiere tricolore con l'aquila e il fascio littorio, altre ancora con la croce celtica, commemorazioni varie per «Benito Mussolini, duce e capo del governo». Manifesti listati a lutto in città, e discorso del presidente dell'Unione nazionale combattenti della Rsi, Bru-

no Rossi. Teste rasate, incitazioni ai «camerati», imbecilli. **Festa (fallita) per i repubblicani.** A Varese c'era una giunta capeggiata da Ermanno Veneco, di Forza Italia. Poi è stata sconfitta e se ne è dovuto andare nei giorni scorsi. Ma prima di lasciare la giunta aveva proposto di festeggiare il 60° anniversario della Liberazione in due giorni, infilando dentro anche il 27 aprile 1945 quando un gruppo di uomini della Rsi vennero fucilati dai partigiani. Aveva anche preparato una targa da piazzare nella piazza principale. Ma alle urne i cittadini gli hanno dato il benservito e ieri è stato festeggiato il 25 aprile. E basta. **Fischiate il presidente filo-Salò.** A Vicenza il sindaco di Forza Italia, Enrico Hullweck era all'estero per impegni presi precedentemente

e così la manifestazione del 25 aprile è stata aperta dal presidente del consiglio comunale, Sante Saracco. Lo stesso che il 28 ottobre del 2003 organizzò una cenetta al ristorante «Da Zemin», a Vicenza, per festeggiare insieme ai colonnelli di An e della Fiamma l'81° anniversario della Marcia su Roma. Secondo Saracco la Repubblica Sociale: «È stata un momento di aggregazione di persone...». Sarà per questo suo passato che ieri la folla lo ha sonoramente fischiate, praticamente impedendogli di parlare. E allora, visto che a lui non era andata molto bene, non ha chiamato sul palco il professore Silvio Lanaro, docente di Storia contemporanea presso l'università di Padova, che era stato invitato per il discorso ufficiale. La scusa ufficiale, poco dopo, è stata: «Non l'avevamo visto...».